

Brexit, tutto quello che c'è da sapere sulle prossime mosse

Theresa May ce la fa, la Camera dei Comuni non approva la sfiducia presentata da Corbyn (326 a 306). L'incertezza sull'evolversi dell'affaire Brexit aumenta. La May ha comunque rigettato l'ipotesi di andare a nuove elezioni, sostenendo che sarebbero divisive per il paese che invece in questo momento ha bisogno di unità e lucidità. Questo però non fa chiarezza su cosa accadrà adesso. Il governo intanto ha ancora due giorni per presentare un piano alternativo al Parlamento. La prima mossa della May sarà quella di tornare in Europa nel tentativo di ottenere ulteriori concessioni sul backstop irlandese e presentarsi poi in Parlamento per un secondo voto con un accordo rimaneggiato.

Il "piano B" potrebbe essere di aderire all'EFTA/SEE, l'Associazione europea di libero scambio e lo Spazio economico europeo, al quale partecipano la Norvegia, l'Islanda e il Liechtenstein (la Svizzera partecipa solo all'EFTA), in modo da mantenere legami stretti con la Ue senza esserne all'interno e da avere modo di rinegoziare con calma la Brexit. Questa è probabilmente la soluzione che i mercati finanziari ritengono la più probabile, data la scarsa reazione che hanno avuto alla bocciatura del "Brexit deal" del 15 gennaio. Se il timore fosse quello di una "hard Brexit", di una uscita sbattendo la porta, il nervosismo su azioni e sterlina sarebbe stato decisamente diverso (e in ogni caso ripercussione, con un taglio netto, ci sarebbero per tutto il mondo, non solo per l'Europa e il Regno Unito).

Chi ha capito cosa sia il "backstop" alzi la mano! Difficile anche tradurre il termine per noi italiani, dal momento che viene preso in prestito da un gioco per nulla popolare da noi, il baseball. Il backstop, o forse sarebbe meglio dire la backstop, è la rete che sta dietro al ricevitore e che evita che eventuali palle perse vadano a colpire il pubblico, insomma, una rete di protezione. Tornando alla Brexit la backstop è il compromesso che è stato raggiunto tra la May e i partner europei sui confini irlandesi. Si' perché dopo la Brexit l'Irlanda del Nord continuerà ovviamente a fare parte del Regno Unito mentre l'Irlanda rimarrà nella Ue, della quale fa parte dall'inizio degli anni '70. L'accordo prevede che non verrà alzato un confine fisico tra le due Irlande anche nel caso nel futuro il Regno Unito e l'Unione Europea non trovino un accordo commerciale. Dopo il termine del 29 marzo 2019 ci sarà tempo fino al 31 dicembre 2020 per mettere in piedi un eventuale accordo bilaterale, il backstop dovrebbe servire a mantenere aperto il confine irlandese anche nel caso si arrivasse al 2020 senza aver raggiunto un punto di incontro. La backstop è vista come fumo negli occhi dall'Ulster Unionist Party (UUP), che supporta i Conservatori al governo. Gli unionisti difendono l'unione dell'Irlanda del Nord con il Regno Unito e con la comunità protestante e pensano che la backstop sia un primo passo per consegnare l'Irlanda del Nord alla Ue e all'Irlanda. Ma anche i sostenitori delle Brexit, gli "hard Brexiters", osteggiano la backstop ritenendola una mezza misura che di fatto non attua la Brexit e impedisce al Regno Unito di fissare una tariffa doganale autonoma, obbligandolo a rimanere all'interno delle regole commerciali dell'Unione Europea. Inoltre secondo il deal portato a casa dalla May la backstop non potrà essere dismessa in modo unilaterale dal Regno Unito, consentendo quindi alla Ue di mantenere fino a quando lo vorrà un piede nel paese.

Se il Parlamento continuerà a rigettare il "Brexit deal" anche modificato, cosa possibile visto che il primo voto si è concluso 432 a 202 (la più grande differenza nella storia a sfavore di un governo in carica, con 118 parlamentari Conservatori che hanno votato contro il loro Prime Minister) si potrebbe tornare alle elezioni, ma i sondaggi in questo momento danno Conservatori e Laburisti testa a testa (o meglio a possibile coalizione con i Conservatori al centro e i Laburisti dall'altra parte), quindi il risultato del voto sarebbe incerto, si tratta quindi di una strada che forse non vuole intraprendere nessuno. In questo caso la May dovrebbe farsi da parte, presentarsi alle elezioni come capo del partito farebbe aumentare il rischio di sconfitta.

Anche la strada del secondo referendum è tutta in salita, e in ogni caso questo difficilmente sarebbe sulla scelta "leave" o "remain", per la quale gli inglesi si sono già espressi nel 2016, ma solo sulle modalità di uscita dalla UE. Solo nel caso di una scelta tra tre opzioni, ovvero "remain", "deal" e "no-deal", il "remain" avrebbe ottime probabilità di vincere.

C'è poi la strada del "no deal", della rottura netta, il cosiddetto "cliff edge" (bordo del baratro) con il Regno Unito che lascia la UE e con il ripristino delle barriere alla circolazione di merci e persone. Si tratta di una ipotesi resa poco probabile dalla sentenza della Corte di giustizia europea in accordo alla quale il Regno Unito può ritirare unilateralmente l'articolo 50 (l'articolo 50 del Trattato di Lisbona definisce la procedura per lasciare volontariamente l'Unione europea). La May potrebbe revocare unilateralmente l'articolo 50 e fare ricominciare il processo in un altro momento, ripartendo con i 2 anni di negoziati (ma a caro prezzo politico e di andare a negoziare con dei partner molto innervositi e per niente benevoli).

Esiste poi la possibilità che il Regno Unito decida di andare avanti ignorando la Brexit, proprio in virtù della sentenza della Corte di giustizia europea sull'articolo 50, dicendo "signori abbiamo scherzato", ma questa sarebbe la fine politica per tutti i soggetti coinvolti, una specie di suicidio di massa per la attuale classe politica che lascerebbe comunque il paese in un cumulo, anche se solo metaforico, di macerie.

Quanta paura si e' presa la UE il 15 gennaio, con il voto schiacciante contro l'accordo? Questo e' il tema centrale per capire le prossime mosse. Una posizione piu' morbida dell'Europa, pronta a capire che un divorzio non consensuale costerebbe molto anche a lei in un momento in cui si torna a parlare di congiuntura debole, potrebbe permettere alla May di arrivare ad un accordo di recesso rimaneggiato da fare votare con successo in Parlamento. E' evidente che per fare cambiare idea a quei 118 Conservatori che hanno votato contro il "Brexit deal" il 15 gennaio i cambiamenti dovranno essere molti e sostanziali, e ovviamente a sfavore della UE e a favore del Regno Unito. Ecco perche' e' necessario capire quanta paura ha l'Europa di una uscita del Regno Unito senza periodo di transizione, con una previsione di calo del Pil inglese dell'8% e con ripercussioni pesantissime anche da questa parte della Manica.

I tempi sono stretti, a maggio ci sono le elezioni europee e la UE vuole risolvere la questione Brexit prima, a meno che nel frattempo il Regno Unito decida di rimanere/ritornare a fare parte della UE in via permanente.

Ancora una volta il termometro per misurare la febbre sara' il cambio sterlina/dollaro, che per adesso, con il balzo in area 1,29, sembra puntare su una "soft Brexit" o su un "remain" tout court. Visto che molte delle opzioni presentate rappresenterebbero, come detto, un suicidio politico per tutti i partecipanti, maggioranza ed opposizione, e' possibile che Jeremy Corbyn decida di collaborare in modo costruttivo con il Governo per presentarsi poi come salvatore della Patria alle prossime elezioni e passare all'incasso.



Il termometro del cambio non segna per ora un aumento della temperatura, ma casomai un calo, la sterlina si sta infatti rafforzando visibilmente sul dollaro. La cosa notevole da un punto di vista grafico e' che il rimbalzo del cambio e' avvenuto esattamente a partire dal 50% di ritracciamento, uno dei livelli base della successione di Fibonacci (1,2,3,5,8..., ottenuto semplicemente dividendo il primo numero per il secondo $1:2=0,5$), supporto posto a 1,2670 circa. Ora la sterlina dovra' pero' fare vedere di che pasta e' fatta, mettendo sotto pressione i massimi grafici del 14 gennaio a 1,2930 circa, un livello che casualmente coincide con un altro dei ritracciamenti di Fibonacci fondamentale, in questo caso il 61,8%, calcolato per il ribasso dai massimi di ottobre. Sopra 1,2930 potremmo quindi attenderci movimenti fino almeno a 1,3080, in un quadro di rafforzamento della sterlina che descriverebbe un mercato ottimista sulla risoluzione del caso Brexit con meno danni di quelli temuti fino ad ora. Per il momento la reazione non e' stata negativa, solo con il "cable", vecchio nome del cambio sterlina dollaro, sotto area 1,2670 il termometro inizierebbe a passare sul rosso.



Non si deve dimenticare che i mercati scontano con largo anticipo gli eventi noti (e spesso anche quelli meno noti ai piu') e che sterlina, azioni e bond inglesi probabilmente gia' riflettono parte delle difficolta' a venire. E' quindi possibile che un deterioramento del quadro, una "hard Brexit", non abbia ripercussioni macroscopiche sui mercati finanziari (anche se ovviamente le avrebbe) mentre una risoluzione pacifica della questione potrebbe risollevarle le quotazioni dei mercati interessati. Il Ftse 100 e' nella parte inferiore del canale rialzista disegnato dai minimi del 2009, ma ancora bene al di sopra della base, passante a 6400 punti circa. Per chi crede a questa metodologia di analisi segnaliamo anche che i minimi di fine dicembre sono sulla linea 1x4 della ventaglio rialzista di Gann disegnato dai minimi di inizio 2009 (linea testata a piu' riprese anche nel 2016). La tenuta di area 6400 potrebbe quindi favorire il ritorno sui massimi di area 7900. Sotto area 6400 invece si aprirebbe il baratro, la linea 1x8 del ventaglio di Gann passa infatti a 5000 punti circa.

